

Valpreda stamane conferisce coi legali Della Savia accusato per gli esplosivi

Il giovane, veniente alla leva, pare si sia rifugiato in Belgio - Il nuovo mandato di cattura spiccato dopo un sopralluogo dei magistrati al «deposito» sulla Tiburtina - Una buca profonda 70 centimetri

ROMA, 18 gennaio

Stamatina il giudice Cudillo, accompagnato dal P.M. Ocorsio e da alcuni funzionari di polizia, si è recato al chilometro 8,150 della via Tiburtina, nel punto cioè dove Ivo Della Savia, prima di espatriare, avrebbe nascosto degli esplosivi. Sul luogo è stata trovata una buca, lunga un metro, larga sessanta centimetri e profonda 70. Dopo il sopralluogo sulla Tiburtina, che è iniziato alle 10,30 e si è concluso alle 11,15, il giudice e il P.M. hanno raggiunto la baracca in via Pratorotondo dove il Della Savia ha abitato per un certo tempo insieme al Valpreda. Quindi, appena tornato al suo ufficio al palazzo di Giustizia, il dottor Ocorsio ha richiesto che venga emesso ordine di cattura contro Ivo Della Savia per associazione a delinquere e detenzione di esplosivi.

Praticamente era scontato che si giungesse a una simile accusa contro il Della Savia. Il giovane a quanto sembra si è rifugiato da alcuni mesi in Belgio per sfuggire agli obblighi di leva ed è già coperto da un ordine di cattura emesso dalle autorità militari per espatrio clandestino. Oltre ai due sopralluoghi, che hanno costituito stamatina il clon dell'attività dei magistrati, il giudice Cudillo ha anche ricevuto una relazione sulla missione compiuta a Milano da un funzionario dell'Ufficio politico della Questura romana, il dottor Noce. A quanto pare che erano gli scopi del com-

missario: sequestrare gli abiti con cui Valpreda giunse a Milano e interrogare alcuni testimoni in relazione a un viaggio compiuto nel capoluogo lombardo da uno dei membri del «22 Marzo», che tra l'altro doveva accertare se era fondata la voce secondo cui Valpreda «collaborava» con la polizia.

Per ciò che riguarda i vestiti e in particolare il famoso cappotto del riconoscimento si è avuta la grossa sorpresa. Corrado Rolandi, infatti, durante il confronto aveva detto che Valpreda quel giorno non era vestito in quel modo perché indossava «un cappottaccio sdruccio, dal bavero sotto un pezzo di fodera e pantaloni scuri, camicia bianca e cravatta...». E poiché effettivamente durante il confronto Valpreda aveva addosso un cappotto diverso da quello con cui era giunto a Milano, la testimonianza di Rolandi sembra acquisire ancora maggior peso.

Avrebbe notato il cappuccio che pure è la cosa che balza agli occhi? La stessa Rachelle Torri, poi, ha chiarito di aver fatto cambiare il giaccone al nipote, dandogli un cappotto «normale», non perché l'eskimo fosse malandato, ma soltanto perché lo riteneva «poco serio», visto che Valpreda doveva presentarsi a un giudice. E non è finita con i vestiti. Infatti quel giorno Valpreda indossava (a parte il soprabito) pantaloni grigi, un maglione a collo dolce-vita, un giubbotto marrone con certiera lampo, niente cravatta. Ben diverso insomma dalla descrizione del tassista.

È un fatto in ogni caso che questo giallo dei vestiti (il «cappottaccio» che non c'è, gli abiti che non corrispondono) rende ancora più intricata la vicenda, quasi a smontare quei pochi mattoni del castello d'accuse che sembravano ben solidi. Sulla seconda parte della missione del funzionario romano, non vi è nulla di preciso: secondo voci l'interrogatorio di alcuni testi è da collegare alla ricerca di chi ha depositato la bomba alla Commercial, se non altre indiscrezioni si sarebbe reso necessario un controllo su alcuni dettagli forniti da Valpreda nell'ultimo interrogatorio, e infine secondo una terza ipotesi il commissario di PS avrebbe cercato di sapere qualcosa di più riguardo a un viaggio compiuto a Milano da un membro del «22 marzo».

Risulta dai verbali, infatti, che a Roma erano giunte dal capoluogo lombardo notizie secondo cui Valpreda veniva ritenuto un informatore della polizia. Della cosa si era discusso, nel circolo di via Governo Vecchio, durante l'assenza del ballerino, e si era deciso di incartare uno dei giovani, che doveva recarsi a Milano per altri motivi, di accertare cosa c'era di vero in quella voce. Tuttavia, la cosa finì lì, perché l'incaricato non riuscì a rintracciare nessuno dei vecchi conoscenti di Valpreda.

Dopo la «tregua» domenicale, si apre per l'inchiesta una fase forse decisiva. A Palazzo di Giustizia si danno sempre per imminenti nuovi ordini di cattura, ma a parte questo, il calendario dei giudici e dei difensori è zeppo di impegni. Domani stesso i legali di Valpreda potranno incontrarsi per la prima volta in carcere con il ballerino e, presumibilmente, saranno depositati anche i verbali degli ultimi interrogatori (e si dice che nel confermare il suo alibi Valpreda abbia fornito una minuziosa serie di particolari che cominciano con quanto ha raccontato sua zia Rachelle).

Marcello Del Bosco

Dopodomani poi si rinnoveranno i periti incaricati di accertare il tipo, la consistenza, la fabbricazione degli ordigni. Secondo alcune indiscrezioni raccolte dal *Corriere della Sera* la bomba di piazza Fontana era comandata da un innesco a tempo regolato su un'ora. Lo stesso giornale scrive che per scoprire un tale ordigno occorreva persona di grande esperienza non soltanto in campo balistico ma anche in campo elettro-meccanico e inoltre che simili ordigni debbono essere stati in precedenza sperimentati. «In 186 perizie effettuate su ordigni esplosivi Ing. Cerrì non aveva finora mai trovato qualcosa di altrettanto complesso» conclude il giornale milanese, riproponendo la domanda: se è stato Valpreda chi c'è dietro di lui? Se il ballerino è stato il braccio chi è la mente? C'è poi ancora da ricordare che, sempre nei primi giorni della settimana, giudici e difensori si richiamano a Milano per ripercorrere in tassi l'itinerario indicato dal Rolandi.